

Ripresa

Nella ripresa dei panorami occorre sensibilità, colpo d'occhio e tanta pazienza. La tecnica viene dopo, ma deve essere impeccabile. Dalle foto e dalle parole dei professionisti del paesaggio i segreti per una buona fotografia.

La fotografia

Per fare i panorami ci vuole un grandangolo. Il consiglio, che il fotografo alle prime armi si sente dare dall'amico più esperto, è sempre questo, tanto che l'equazione 'panorama uguale grandangolare' è diventata un assioma. Come tutti i luoghi comuni non sempre è valido. Forse si pensa che, a causa del loro ampio angolo di ripresa, i grandangolari si prestino meglio a far rientrare nell'inquadratura la vastità di un paesaggio.

Invece la ripresa con il grandangolo è solo una delle possibili tecniche, anche se la più usata e, spesso, con ottimi risultati. Anche il teleobiettivo fornisce valide fotografie di paesaggio, talora più interessanti e meno banali di quelle scattate con il grandangolo. Importante, specialmente se si riprende con il teleobiettivo, il punto di ripresa. Deve essere elevato, rispetto al piano del paesaggio, per non rischiare di "impallare", cioè coprire, con soggetti vicini quelli più lontani.

Compito della foto di paesaggio è permettere la visione contemporanea di oggetti sparsi su di un vasto spazio. I punti panoramici, da cui si ammira il paesaggio non sono sempre sopraelevati? Un monte, una torre, uno strapiombo? Proprio dal punto di ripresa è caratterizzata la fotografia di paesaggio, molto più che dall'obiettivo impiegato.

di paesaggio



© Edo Prando

Gli obiettivi del paesaggio

Il grandangolo rimpicciolisce, nello spazio del fotogramma, un grande numero di soggetti. Contemporaneamente esalta la prospettiva. Perciò è meglio usarlo quando si possono inserire nell'inquadratura una serie di piani che diano respiro all'immagine, proprio come fanno le quinte teatrali nel ristretto spazio del palcoscenico. Senza le quinte si ottiene una fotografia piatta, magari con tan-

ti particolari, ma piccoli e, quanto più conta, non scanditi nello spazio. Una foto, quindi, piatta e banale. Più corta è la lunghezza focale del grandangolo, più si sente la necessità di una o più quinte. Non è difficile mettere a fuoco contemporaneamente più soggetti, anche distanti tra di loro: la profondità di campo dei grandangolari è sempre ampia e basta chiudere un po' il diaframma per avere nitidi sia il primo piano che il sog-

La grande Duna Rossa di Gao, nel Mali.



© Edo Prando

In apertura: La ripresa venne effettuata dall'alto di una scogliera, a picco sulla spiaggia. Il teleobiettivo da 300mm ha consentito di trasformare il paesaggio in una composizione astratta. A sinistra il mare, a destra la spiaggia, separati dalla linea bianca delle onde. Filtro polarizzatore per saturare i colori.

Qui, sulla sponda del Niger, finisce il Sahara. Senza la piroga in primo piano il soggetto non avrebbe avuto il necessario risalto. Teleobiettivo da 300mm.

getto all'infinito.

Un paesaggio, ripreso con grandangolo, difficilmente può fare a meno del cielo, che non dovrebbe occupare più del terzo superiore della inquadratura, poiché raramente contiene soggetti interessanti. Inutile riprendere una vasta porzione in cui dentro c'è poco o niente. Ultima raccomandazione per chi usa il grandangolo: attenti alla linea dell'orizzonte. Deve essere parallela alla base del fotogramma. Orizzonti che vanno in salita o in discesa non si vedono nella realtà, ma solamente nelle fotografie mal riuscite. Quando si usa il teleobiettivo, assume molta importanza il punto di ripresa. Se è sufficientemente elevato, anche una focale molto lunga risulta adatta. Anzi, più è lunga, più le fotografie ottenute verranno guardate con interesse, perché fuori dagli schemi usuali. Con le lunghe focali è necessario porre molta attenzione a non "impallare" nulla. Per questo è necessario controllare bene l'inquadratura, prima di premere il pulsante di



© Edo Prando

scatto. Effetto tipico del teleobiettivo è l'apparente appiattimento dei piani prospettici. E l'effetto è tanto più evidente quanto più è lunga la focale. L'illusione della profondità non esiste. E non bisogna crearla con quinte o altri artifici prospettici. Si tratta di una prospettiva interessante, che privilegia superfici e linee. Molte volte trasforma il paesaggio in un quadro astratto.

Il colore rosso "pesa" più di tutti gli altri.

Per questo conviene metterlo in primo piano, specialmente nelle riprese al teleobiettivo. Altrimenti appiattisce ulteriormente la prospettiva. Ripresa con teleobiettivo da 300mm.



Eriche fiorite nel Connemara, Irlanda.

Teleobiettivo da 300mm. Solo con un lungo fuoco si poteva far risaltare il contrasto, nel paesaggio, delle distese di eriche e dei prati verdi.

Sia che venga usato il teleobiettivo, sia il grandangolare, è indispensabile montare la fotocamera su treppiede. Nel primo caso per non avere una foto mossa, nell'altro per essere obbligati a comporre l'inquadratura con meno fretta.

Gli accessori

Del treppiede abbiamo già scritto in altre occasioni. Basta aggiungere che deve possedere una buona testa panoramica e non essere troppo leggero. Soprattutto se si fotografa con il teleobiettivo.

Altri accessori utili sono i filtri. Il più usato, per le foto a colori, è certamente il polarizzatore, per la sua capacità di saturare i colori e dare, alle nostre latitudini, cieli azzurri altrimenti impossibili. Effetto simile, ma meno evidente, si ha fotografando in montagna o sulla neve con il filtro UV, o ultravioletto. Ferma selettivamente la radiazione ultravioletta della luce bianca e perciò elimina parte della dominante azzurrina.

Anche i filtri colorati possono venire in aiuto quando si desidera introdurre dominanti. È una strada che ha avuto il suo massimo successo alcuni anni fa, quando si vedevano solamente paesaggi con forti dominanti colorate. Oggi si tende a non esagerare e ad

usare la dominante con molta parsimonia. Ma non necessariamente il paesaggio deve essere fotografato a colori. Anzi. La fotografia in bianco e nero è oggi rivalutata e scelta per immagini molto raffinate anche nel campo della moda e della pubblicità. Un buon set di filtri colorati è indispensabile a chi fotografa in bianco e nero. Se si vuole riportare il cielo a una soddisfacente tonalità di grigio è necessario usare un filtro giallo oppure arancio. Se si vuole l'effetto esasperato del cielo nero, con le nuvole bianche bene in risalto, si deve usare un filtro rosso. E la distesa verde dei prati è resa meglio se si usa un filtro verde.

Varie sono le intensità di colore dei filtri usati per la foto in bianco e nero. Ognuna fornisce un effetto più o meno marcato. Riguardo ai colori è bene sapere che il filtro fa passare la lunghezza d'onda del suo colore e trattiene quella del colore complementare.

Quindi il filtro giallo schiarisce in massima misura il giallo e un po' il verde, mentre scurisce il blu. È un filtro adatto per paesaggi con campi d'erba e alberi.

Il filtro verde/giallo schiarisce il giallo e il verde e scurisce con più forza del precedente, il blu.

Il filtro verde schiarisce il verde, scurisce il

rosso e il blu. Risulta molto adatto a paesaggi con boschi e campiture di verde scuro.

Il filtro arancione schiarisce il giallo, scurisce il blu e, in misura minore, il verde. Scurisce il cielo e dà risalto alle nubi. Per questo è molto adatto ai paesaggi montani e a quelli marini.

Il filtro rosso schiarisce il rosso, scurisce il verde e il blu. Perciò rende i cieli quasi neri e le nubi bianchissime.

Il filtro UV, invece, riduce la foschia e quindi è utile anche con le pellicole bianco e nero.

Panorami, paesaggi, panoramiche

I tre termini vengono spesso usati, nel linguaggio comune, per indicare una generica foto di paesaggio. Ma, se i primi due possono, anche se con qualche difficoltà, venire accettati come sinonimi, il terzo proprio significa altro. Per definire una fotografia panoramica non importa il soggetto, ma la tecnica di ripresa, che fornisce non solo una immagine ampia, ma anche con un rapporto tra base e altezza differente da quello delle solite foto, e ciò indipendentemente dalla focale dell'obiettivo usato. Da sempre ci si è industriati per riprodurre nel modo migliore l'effetto panoramico. Tra i metodi che non comportano particolari attrezzature di ripre-

*Fiordo ripreso in controluce,
nelle ore centrali della giornata,*



con il teleobiettivo da 300mm. In questo caso si può ben dire che un filtro blu è riuscito a salvare la fotografia, malgrado le premesse per nulla incoraggianti.

© Edo Prando



© Edo Prando

L'illuminazione naturale, nelle giornate di brutto tempo, non è la più adatta per ottenere bei paesaggi a colori.

Per rompere il monocromatismo si può usare un filtro digradante, che colori il cielo grigio. È una tecnica di cui, tuttavia, è bene non abusare. Pena la noia di immagini tutte uguali.



© Edo Prando

Isole Baleari.

Quando si usa il grandangolo, è quasi d'obbligo inserire una quinta prospettiva in primo piano, in questo caso il pino marittimo, in modo da esaltare la prospettiva. Grandangolo da 20mm, filtro polarizzatore.

sa, il più comune è lo scattare una serie di fotogrammi consecutivi, ruotando ogni volta la fotocamera di quel tanto necessario per ottenere una inquadratura contigua a quella precedente. Questo tipo di panoramica si può ottenere con qualsiasi tipo di macchina fotografica. Indispensabile è l'impiego del cavalletto, munito di testa panoramica, che permetta una rotazione, attorno all'asse verticale, di 360°. In genere, per facilitare le riprese, questa riporta una scala graduata. Una volta montata la fotocamera sul cavalletto, è necessario controllare che sia perfettamente in bolla. Poi è possibile iniziare a fotografare con la possibilità di coprire anche un arco di 360 gradi attorno al punto di ripresa. Tutti i fotogrammi, una volta stampati, si uniscono in modo da formare un'immagine unica, che più panoramica non si può. Nell'eguire panoramiche di questo tipo è consigliabile che i fotogrammi vicini contengano una piccola parte d'immagine in comune, così da facilitare l'unione delle stampe. Le difficoltà che s'incontrano nel realizzare

immagini di questo tipo sono due. Una è causata dalla prospettiva. L'obiettivo, infatti, ruota attorno all'asse individuato dal punto di ripresa, e copre un arco di cerchio. Tra un fotogramma e il successivo le linee che non passano per il centro presentano "dislivelli" tanto più grandi, quanto più corta è la focale dell'obiettivo usato. Ciò è molto evidente quando nell'inquadratura compaiono soggetti con linee ben evidenti, ad esempio degli edifici. Inoltre gli oggetti in primo piano e quelli laterali nell'inquadratura, nelle riprese contigue campeggiano su sfondi leggermente differenti. Ciò rende difficile l'unione delle varie stampe. Per ridurre l'inconveniente, è consigliabile realizzare questo genere di panoramica con un obiettivo normale o, addirittura, un teleobiettivo. Nel montaggio, inoltre, è bene sovrapporre i fotogrammi consecutivi di circa il 40%. In questo modo si utilizza solamente la parte centrale del fotogramma, quella in cui le deformazioni prospettiche sono meno evidenti e la qualità dell'immagine ri-

sulta migliore.

Chi non vuole percorrere questa complessa strada per ottenere una foto panoramica, può utilizzare una normale fotocamera, facendo stampare solo la striscia centrale del fotogramma, in modo da avere un rapporto base altezza diverso da quello normale. Non c'è bisogno di acquistare compatte o reflex con l'opzione "panorama". Infatti in queste fotocamere la base del fotogramma rimane sempre 36mm, mentre l'altezza viene ridotta da una mascherina, esattamente quanto si fa utilizzando solamente la striscia centrale del fotogramma.

Risultati veramente panoramici, invece, si ottengono con le fotocamere costruite apposta per fornire negativi con una base molto più lunga dell'altezza. Da caricare con la normale pellicola 35mm oppure 120, utilizzano la sua lunghezza per ottenere fotogrammi con una base maggiore dei consueti 36mm o 56mm.

Edo Prando

I paesaggi di: Pepi Merisio



© Pepi Merisio

Cinque Terre, Liguria. Spesso bisogna attendere pazientemente che si verifichino le condizioni desiderate per scattare la foto che si ha in mente. In questo caso il fotografo ha atteso che il piovasco arrivasse dietro il costone roccioso.

Ha firmato oltre quaranta libri fotografici. Tutte le bellezze e i paesaggi d'Italia sono passati davanti al suo obiettivo. Pepi Merisio ha iniziato a fotografare, per passione, nel 1947. Da allora non ha più smesso e la passione è diventata il suo mestiere. Oggi è un distinto signore, diritto nella figura, ma anche nell'anima. Il suo approccio alla fotografia, si tratti di riprendere uomini, oppure paesaggi, è fatto di pudore e gentilezza.

Le sue foto non prevaricano, ma entrano nell'argomento in punta di piedi. Le sue sono immagini essenziali, dove il superfluo è stato li-

mato via, con una ricerca paziente della composizione. Ha una intera raccolta di cavalletti: da quelli grossi e pesanti per le fotocamere di medio formato e i teleobiettivi, a quelli piccoli, che stanno in borsa e puoi portarli sempre con te. E sempre se ne porta uno appresso.

"Se metti la macchina sul cavalletto - ti confida - sei costretto a pensare di più all'inquadratura e a non affrettare lo scatto. Ti rendi conto dei pesi che hanno i soggetti e degli spazi che occupano."

Piazzata la macchina, è capace di aspettare delle mezze ore, magari leggendo il giornale, nell'attesa che si verifichino le condizioni di luce desiderate. Pazienza e corretta esposizione sono i suoi segreti e anche segno di rispetto nei confronti di chi guarderà le sue immagini. Per fotografare bene una cosa devi conoscerla, e la conoscenza non s'improvvisa. Non è data da uno sguardo superficiale.

I primi passi di Merisio sono nell'ambito del Circolo Fotografico Milanese. Erano gli anni Cinquanta, e i circoli svolgevano una importante funzione culturale nell'ambito della fotografia. A dibattere d'immagine trovavi personaggi del calibro di Croceni, Donzelli, Monti. Maestri con alle spalle solidi studi e ottima preparazione culturale.

"Oggi - constata Merisio - c'è più superficialità. Tutti hanno fretta di arrivare e trascurano di approfondire. Molti professionisti di oggi non sono all'altezza dei fotoamatori di allora..."

La sua dimensione professionale è il grande reportage. Quello che trovavi nelle pagine di *Life*, *Du*, *Stern* degli anni Sessanta. Oggi quel modo di fotografare per i giornali è finito. Restano i libri. Questa è la dimensione di Merisio: il reportage di vasto respiro, meditato, che richiede tempo per essere approfondito e realizzato. Le sue immagini di gente, di paesaggio, raccontano in maniera pacata, senza trucchi e



Parco della villa Mondragone, Frascati. Il teleobiettivo era la focale che meglio si prestava a dare risalto alla doppia fila di cipressi.

© Pepi Merisio

Chi è Pepi Merisio

Nasce a Caravaggio nel 1931. Dopo le prime esperienze amatoriali si dedica professionalmente alla fotografia. Collabora con le prestigiose riviste internazionali *Stern*, *Du*, *Look*, *Paris Match*, *Epoca*. Ha fotografato tutti i viaggi del papa Paolo VI. Il suo primo libro esce nel 1964. Al suo attivo ne ha, attualmente, più di quaranta. Vive e lavora Bergamo.

Usa fotocamere Contax Zeiss per il 35mm e Hasselblad per il 6x6cm. Non usa ottiche di grande luminosità massima. Preferisce lavorare sempre con diaframmi mai inferiori a f/4, in modo da avere una discreta profondità di campo. Usa sempre il cavalletto.

strizzatine d'occhio alle mode del momento. Come tutti gli autori di valore, Merisio non opera per successive aggiunte, ma per sottrazioni, fino ad avere l'immagine scarna ed essenziale. È proprio questo che fa sembrare le sue foto facili, quasi banali. Invece sono immagini semplici, genere tra i più difficili da realizzare.

Semplicità significa anche accorto uso della tecnica, di quella tecnica vera, che ogni autore deve conoscere. L'uso degli obiettivi, perché prospettiva e composizione dipendono dalla focale usata. E sta al fotografo usarla in modo coerente a quanto vuole dire.

Panorama delle Murge. Il bravo fotografo deve sapere sintetizzare in una sola immagine gli elementi caratteristici del luogo. In questo caso sole, sassi e i caratteristici cavalli di razza, appunto, Murgese. (foto Pepi Merisio)



© Pepi Merisio



© Pepi Merisio

"Uso tutte le focali - non ha difficoltà a spiegare- dal grandangolare da 18mm al teleobiettivo da 300mm..."

Come ogni buon artigiano, sa che solamente la conoscenza approfondita dei suoi strumenti è in grado di creare qualcosa di valido. Non c'è nulla di più banale dell'usare un grandangolare per riprendere un paesaggio, o un medio tele per fare un ritratto.

Infine: la tecnica di stampa. Deve essere coerente con quanto vuole dire il fotografo. Merisio stampa da sé le foto più importanti. E non sceglie toni esasperati, contrasti drammatici. Sono giochini facili che lascia a chi ha poco da dire, ma lo vuole gridare.

Nella foto di paesaggio non bisogna dimenticare il cosiddetto "paesaggio urbano": San Martino al Cimino.

I paesaggi padani di: Luigi Briselli



© Luigi Briselli

Le giornate temporalesche sono ideali per fotografare i paesaggi. Gl'improvvisi tagli di luce, con lo sfondo delle nubi scure e minacciose, non debbono trovare impreparato il fotografo. Che deve prevederli e tenersi pronto a scattare.

Non bisogna mai rinunciare alla fotografia, anche se la giornata è piovosa. Una buona composizione della inquadratura e la scelta consapevole delle campiture di colore, spesso forniscono paesaggi raffinati.

Una quarantina di libri fotografici, numerose mostre nelle più prestigiose gallerie italiane. Per campare, però, fa un altro mestiere: impiegato presso un ospedale.

Luigi Briselli fa parte di quella schiera di fotografi, felici e poco conosciuti malgrado le numerose pubblicazioni, che per anni raccolgono preziose testimonianze della loro terra. Quella di Briselli è la Bassa Padana, fatta di acque, di nebbie e di calure estive. Il Po è il comune denominatore; l'ha percorso più volte dalle sorgenti alla foce, fermando la sua attenzione sui paesi, sulla gente, sui paesaggi.

Ha iniziato come tutti, con la passione del fotoamatore. Con gli anni la passione è diventata un mestiere. Anche se non una sicura fonte di reddito. Joyce insegnava alla Berlitz, ma a nessuno viene in mente di classificarlo tra gli insegnanti d'inglese.

L'ho conosciuto, negli anni Ottanta, appassionato frequentatore di workshop fotografici. L'entusiasmo per la fotografia l'ha portato, con determinazione e fatica, ad avere



© Luigi Briselli

un curriculum ricco di pubblicazioni. Opera in quella editoria, a torto, denominata minore perché lontana dai riflettori delle grandi città. Una editoria, però, di tutto rispetto e che spesso riserba gradevoli sorprese. La banca, l'ente pubblico, la fondazione locale sono i committenti. Il territorio il soggetto. Lusingosi libri, per lo più strenne natalizie, il ri-

sultato. Un mondo editoriale nel quale si entra a fatica in cui, oltre alla bravura, conta la capacità di promuovere il proprio lavoro.

Briselli è di un entusiasmo contagioso, un folletto sempre sorridente, sempre indaffarato a cercare il momento giusto per scattare la foto giusta. Non si limita a raggiungere un luogo, fare quattro scatti e andarsene.



© Luigi Briselli

L'uomo e le sue tracce, le barche, fanno da contrappunto alla dolce monotonia dei paesaggi fluviali.

Prima osserva, guarda, attende, rinuncia, ritorna. Il libro "Padania", con i testi dello scrittore Bevilacqua, è nato così, una tela paziente tessuta per anni.

E' questo il consiglio che Briselli si sente di dare a chi fotografa paesaggi:

sapere aspettare. Perché il paesaggio è come le persone: ha un'anima che bisogna sapere tirare fuori. La tecnica viene dopo. Ma deve essere impeccabile.

Deriva dalla conoscenza del mezzo che usi

e dalle possibilità che ti offre. Grammatica e sintassi degli obiettivi debbono essere il pane quotidiano. Come anche la tecnica d'illuminazione. Sapere scegliere il momento migliore della giornata, la stagione più adatta per la foto che si vuole ottenere.

La differenza tra chi fotografa bene e chi, invece, si limita a premere il pulsante della macchina, sta nell'avere già, costruita nella mente, la foto. Michelangelo affermava che le sue statue erano già nel blocco di marmo arrivato dalla cava. Lui si limitava a tirarle fuori. Anche in fotografia accade la stessa cosa.

Chi è Luigi Briselli

Nasce nel 1950 a Martignana Po, in provincia di Cremona. In questo paese della bassa padana vive e lavora. Appassionato di fotografia frequenta circoli fotografici e workshop. Il suo primo libro, "Vecchi Mestieri in Val Padana", risale al 1980.

Usa fotocamere Nikon con obiettivi 35mm, 80-200mm e 24-135mm. Giudica il cavalletto indispensabile. Per le foto a colori impiega pellicola diapositiva Fuji Velvia e Provia. Quando fotografa in bianco e nero, invece, usa Kodak T Max, che sviluppa e stampa nella sua camera oscura.

Le vituperate cartoline

In ambito fotoamatoriale, ma non solo, definire "cartolina" un paesaggio non è fare un complimento all'autore. Spesso è un giudizio dettato da superficialità, che fa torto alle vere cartoline. Il genere non è facile. Il fotografo deve condensare in una sola immagine lo spirito del luogo e nello stesso tempo fornire una documentazione esatta del luogo.

Una buona cartolina deve essere, prima di tutto, ben composta, poi deve raffigurare in modo riconoscibile i luoghi, preferibilmente presentando i più emblematici; infine l'illuminazione deve essere la migliore, proprio quella suggerita dai manuali: di lato, con il sole né troppo basso, né troppo alto sull'orizzonte.

Tutto ciò comporta un notevole impiego di tempo, non solo nel comporre bene la fotografia, ma specialmente per attendere le migliori condizioni di ripresa. Insomma: una buona cartolina non è il frutto del caso.